

PASSIO 2006

Un anno fa.  
Ma sembra  
ancora ieri

Un anno fa, ma sembra ieri. Incolati davanti al televisore attendevamo con apprensione la notizia che non tardò ad arrivare: la morte di Papa Giovanni Paolo II. Pochi giorni dopo eravamo su un treno diretto a Roma, io e un folto gruppo di amici, la maggior parte de La Nuova Regaldi. Partecipare al funerale del Papa era stato un desiderio subito condiviso. È stata un'esperienza straordinaria. Il giorno dell'arrivo ci rechiamo subito a San Pietro dove la gente si accalca già da ore, e anche noi iniziamo un lentissimo ma indimenticabile cammino. Più l'attesa aumenta più la forza ci sostiene: due, tre, cinque ore. È il desiderio di vederlo per l'ultima volta. È affetto, ammirazione, stima, devozione. Ancora qualche passo ed ecco, siamo davanti al Papa. Pochi secondi, gli uomini della sicurezza ci invitano a scorrere, ma poco più avanti c'è spazio per una breve fermata. Recitiamo una preghiera. Intorno a noi volti imploranti, mani giunte, occhi socchiusi, lacrime. Attimi "fuori dal tempo".

Con la tristezza che accompagna gli eventi inevitabili, con lo stupore al tempo stesso di una strana visione: un corpo, illuminato da se stesso. Credo che molti in quel momento abbiano riacquisito la vista. Intendo dire la vista del cuore, la guarigione dello spirito. Usciamo da San Pietro e attendiamo la sera. Il giorno dopo, i funerali: siamo al Circo Massimo davanti a un grande schermo. Le immagini indugiano sui potenti della Terra convenuti alle esequie: tanti, mai visti tutti insieme. Pochi metri più in là la gente comune, commossa e unita come una grande famiglia, una folla silenziosa e orante. Seguiamo le parole dell'allora Cardinale Ratzinger, parole d'affetto e di tenerezza. Due ore e finisce tutto.

È davvero strano, mi sembra di percepire ancora l'attesa di quei giorni. Forse è perché in realtà non è finito nulla. Caro Papa, per ciascuno di noi sei più vivo che mai! Così vivo che in ogni istante potremmo pronunciare le parole che Benedetto XVI utilizzò nella sua prima omelia da Papa, come fossero le nostre: "Mi sembra di sentire la sua mano forte che stringe la mia; mi sembra di vedere i suoi occhi sorridenti e di ascoltare le sue parole, rivolte in questo momento particolarmente a me: "Non avere paura!"

annarita merigo

# Terza Pagina

iniziativa del progetto  
culturale in diocesi,  
a cura dell'associazione  
diocesana la nuova regaldi

LA FIGURA DEL PAPA SCOMPARSO RIEVOCATA DA MADRE CÀNOPI E MONS. CORTI

## Nei nostri cuori è sempre più caro

Giovanni Paolo II, capolavoro nell'arte della santità

Nel primo anniversario del piissimo transito di Giovanni Paolo II, si ravviva il ricordo dell'evento che ha attirato l'attenzione di tutto il mondo e mosso tanti cuori a profonda commozione. Il valore di un uomo, infatti, si svela pienamente dopo la sua morte.

Si può dire che in questo anno non si è mai cessato di parlare di lui, di richiamare le sue parole e di ripresentare la sua immagine. Anzitutto il suo successore Benedetto XVI continua a nominarlo con tali accenti di venerazione e tenerezza - *il mio amato predecessore...* - da indurre, se fosse necessario, anche i nostri cuori ad averlo sempre più caro e a sentirlo sempre più presente.

La profusione di scritti e di discorsi che mettono in risalto la straordinaria personalità di Giovanni Paolo II è quasi un fiume in piena, eppure non ci si stanca di guardarlo, di leggere su di lui e di sentirne parlare, perché non si finisce mai di scoprirlo. Papa Giovanni Paolo II è infatti una figura gigantesca le cui ricche doti di natura sono state investite e fortemente potenziate dalla grazia. Era veramente abitato dallo Spirito Santo con tutti i suoi doni.

Avrebbe potuto realizzarsi nell'ambito della cultura, dell'arte, anche nel formarsi una sua famiglia... Dio lo ha preso tutto per sé e ne ha fatto un capolavoro nell'arte della santità.

Durante il suo pontificato Giovanni Paolo II ebbe più volte l'occasione di pronunciarsi circa situazioni e decisioni estremamente drammatiche per i popoli e per l'intera umanità; più volte con incredibile forza proclamò la verità davanti ai sapienti e ai potenti di questo mondo e persino non esitò a rivolgere severi moniti agli operatori d'iniquità; ma contemporaneamente si chinava con estrema delicatezza e compassione su ogni creatura debole e sofferente. Si sentiva uno di loro; lì era il suo posto, dove la sua profonda umanità poteva espandersi con pieno agio, fino a baciare con venerazione

*"Seguimi" dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. "Seguimi" - questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato Papa Giovanni Paolo II». Così si esprimeva il card. Ratzinger venerdì 8 aprile dello scorso anno, in piazza San Pietro per l'estremo saluto a Papa Giovanni Paolo II. Si fa memoria in questa pagina di quegli eventi attraverso testimonianze di Madre Anna Maria Cànopi, che per Giovanni Paolo II ha redatto nel 1993 la Via Crucis del venerdì santo al Colosseo, di monsignor Renato Corti che ha predicato gli ultimi esercizi spirituali a papa Wojtyła, e di chi, come giovane, era presente a quell'evento, Annarita Merigo.*



Madre Teresa di Calcutta per baciare in lei tutte le piaghe dei poveri sui quali la santa religiosa si chinava.

Ma la più toccante immagine del

grande Pontefice è forse quella che frequentemente si ripeteva durante le sue udienze, quando a gara gli porgevano i bambini. Quanti ne ha sollevati

sulle sue braccia e accostati teneramente al suo volto!

Il suo spirito d'infanzia - segno di vera maturità dell'uomo redento! - trasaliva di gioia nell'incontrarsi con gli innocenti, con quelli che già posseggono il Regno dei cieli. E non era forse questo candore d'animo a renderlo così sensibile e attento anche al mistero della femminilità nella quale - guardandola attraverso lo specchio di Maria - vedeva il genio dell'amore oblativo?

Uno sguardo intenso e un "grazie" pronunziato dalle sue labbra dopo la "Via Crucis" del 1993 sono stati per me la più bella sintesi della sua lettera apostolica *Mulieris dignitatem*. Trascendendo le nostre persone, il suo "grazie" veniva dalle profondità del cuore di Cristo e penetrava nel cuore della Chiesa. Al di là di tutte le contingenze, forse proprio questo era il significato ultimo della sua iniziativa di coinvolgere una donna nella Via Crucis del Colosseo: la Chiesa è donna, figlia, sposa e madre del Verbo incarnato, del Servo sofferente, dello Sposo risuscitato con le sue piaghe gloriose. Grande e suggestivo mistero!

Giovanni Paolo II ha salutato per l'ultima volta la Chiesa dalla finestra agitando - senza parole - il ramoscello d'ulivo della domenica delle Palme: le ha dato l'abbraccio di pace. Poi, ancora in silenzio, la domenica di Risurrezione l'ha benedetta tracciando un ampio segno di croce. Dietro la finestra chiusa si è risvegliato al Giorno eterno proprio nell'ottava di Pasqua, il sabato in *albis*, mentre la Chiesa cantava, riferendosi ai battezzati: *Quasi modo geniti infantes...* come bambini appena nati..., nella festa della Divina Misericordia da lui istituita; era anche il primo sabato del mese, giorno dedicato a Maria, alla quale fin dalla fanciullezza si era affidato: *Totus tuus*.

Nulla avviene a caso; perciò tutto è adorabile e fa salire a Dio il nostro perenne rendimento di grazie.

m. anna maria cànopi osb

## E il Papa confidò: «Conservo il gusto della vita»

Come Giovanni Paolo II ha esemplarmente affrontato la malattia e la morte

Riprendo in mano una lettera che il Papa, ormai anziano, scrive agli uomini e alle donne della sua età. Siamo nel 1999.

Egli mette in evidenza anzitutto una domanda. La esprime con le parole del Concilio Vaticano II: "In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre" (*Gaudium et spes*, n. 18). Commenta: "Certo, il dolore resterebbe inconsolabile se la morte fosse la distruzione totale, la fine di tutto. La morte costringe perciò l'uomo a porsi delle domande radicali sul senso stesso della vita: che c'è oltre il muro d'ombra della morte? Costituisce essa il termine definitivo della vita o esiste

qualcosa che l'oltrepassa?" (*Lettera agli Anziani*, 1° ottobre 1999, n. 14).

Sa bene il Papa che, a proposito di questo tema, non mancano nella storia della cultura di ieri, e forse ancor più di oggi, risposte riduttive che limitano la vita a quella che viviamo su questa terra. Ma aggiunge che, proprio tenendo conto di queste risposte pessimistiche, "acquista maggior rilievo la prospettiva piena di speranza, che emana dall'insieme della rivelazione, e specialmente dal Vangelo: «Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi» (Lc 20,38)". Cita l'apostolo Paolo, secondo il quale «il Dio che dà vita ai morti» (cfr Rm 4,17) «darà la vita anche ai nostri corpi mortali» (cfr Rm 8,11). Fa soprattutto riferimento a Gesù che afferma di se stesso: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive

e crede in me, non morrà in eterno» (Gv 11,25-26). Lascia emergere anche le parole della Liturgia: quelle che vengono offerte, come annuncio di speranza, ai credenti nell'ora del commiato da una persona cara: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata». E conclude citando San Francesco: "In Cristo la morte, realtà drammatica e sconvolgente, viene riscattata e trasformata, fino a manifestare il volto di una «sorella» che ci conduce nelle braccia del Padre" (n. 15; cfr "Cantico delle creature").

A questi riferimenti biblici e liturgici, il Papa aggiunge infine una confidenza: "Mi viene spontaneo parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita, dopo più di vent'anni di ministero sul soglio di Pietro. Nonostante le li-

mitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio". Mi sembrano parole quasi miracolose che lasciano intendere il coraggio con cui ha affrontato l'esistenza, la fede che l'ha illuminata, la risposta alla vocazione che l'ha immerso in un servizio totale per la causa del Vangelo. La confidenza lo conduce a dire: "Trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita! Per questo mi sale spesso alle labbra, senza alcuna vena di tristezza, una preghiera che il Sacerdote recita dopo la celebrazione eucaristica: «In hora mortis meae voca me, et iube me venire ad te» - nell'ora della morte chiamami, e comanda di venire a te. È la preghiera della speranza cristiana, che nulla toglie alla letizia del-

l'ora presente, mentre consegna il futuro alla custodia della divina bontà" (n. 17).

Domenico Del Rio ha osservato che questa lettera, ben poco altisonante, è stata scritta con dolcezza, quasi con tenerezza verso se stesso. Ha ricordato il poeta K. Wojtyła che, parlando della conclusione dell'esistenza terrena, vede alla fine «l'onda della vita» trascinata nel grande Oceano divino: «Si confondono l'attimo e l'eterno / la goccia ha risucchiato il Mare... ». Aggiunge che "sono parole che suonano inattese in questa nostra società dalla vita convulsa e nella quale non è corretto soffermarsi sul pensiero della fine, della morte. Ci voleva un Papa a parlarci serenamente dell'ultimo momento, a ridonarci l'immagine francescana di una morte «sorella»".

+ renato corti